

Alcune brevi note sul rapporto tra democrazia e giurisprudenza islamica (fiqh)

MARCELLUS OKENWA UDUGBOR
Pontificia Università Lateranense

Sommario:

Premessa. §1. I sostenitori della Democrazia nelle comunità Islamiche. §2. Gli oppositori della democrazia nelle comunità islamiche. §3. Gli impedimenti alla democrazia nei paesi Islamici. §4. Costituzionalismo islamico e democrazia: brevi cenni. §5. Prospettive per una "Democrazia Islamica". §6. Verso una conclusione.

Premessa

Il presente studio intende, analizzare il ruolo dei diritti democratici nella giurisprudenza islamica (*fiqh*) nei vari paesi islamici come l'Iran, l'Iraq, l'Arabia Saudita, lo Yemen, gli Emirati Arabi, la Turchia, l'ex-Jugoslavia, il Mali, il Ciad, la Mauritania, la Somalia, la Malesia, l'Indonesia, il Pakistan, l'Afganistan, l'Egitto, la Libia, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco.

Uno sguardo alle varie tesi di alcuni autorevoli giuristi musulmani, a partire dal XIX, XX e XXI secolo, mostra due posizioni: secondo alcuni la democrazia è compatibile e praticabile nel sistema governativo dei paesi islamici; secondo altri la democrazia è un'ideologia occidentale, incompatibile con la religione islamica, con la consuetudine del mondo arabo pre-islamico e di conseguenza pericolosa per l'etica¹ del diritto musulmano e dei paesi islamici².

§1. I sostenitori della Democrazia nelle comunità Islamiche

Secondo l'opinione pubblica oggi non esiste democrazia nei paesi Islamici³. Se un paese è definito Islamico, si pensa subito che tale paese sia uno stato autocratico, dove non esiste la libertà di stampa, d'espressione, d'opinione, d'associazione e di pensiero; dove esiste forte demarcazione tra musulmani e persone di altre religioni, tra uomo e donna. I giuristi musulmani sostengono che Dio non fa discriminazione di sesso e di razza. Per questo motivo, vari giuristi islamici moderati, anche occidentali, credono che la necessità di costruire un sistema democratico islamico sia urgentemente indispensabile. Insistono che la democrazia occidentale si rispecchia anche nella *shari'a*⁴ islamica, che l'islam non contraddice la democrazia ma ne condivide i suoi principi e le sue norme.

¹ Sull'etica coranica, ved. SACCONI C. *I percorsi dell'Islam, dall'esilio di Ismaele alla rivolta dei nostri giorni*, Padova 2003, pp. 279-320, dove viene illustrato con competenza, l'etica musulmana.

² Sul diritto islamico e diritto dei paesi musulmani fondamentale sono i lavori di CASTRO F., di cui qui di seguito si riporta la celebre voce, *Diritto Musulmano e dei paesi musulmani*, in *Enciclopedia Giuridica*, vol. IX.

³ CILARDO A. *Il Diritto Islamico e Sistema Giuridico Italiano, la bozza di intesa tra la Repubblica Italiana e l'Associazione Islamica Italiana*, Napoli 2002, p. 178: "secondo una rigida interpretazione dei principi islamici, una democrazia in senso occidentale non può sussistere nell'Islam".

⁴ ELGER R, (a.c), *Piccolo Dizionario dell'Islam (storia, cultura, società)*, Einaudi, Torino, 2001, che definisce la *shari'a* come termine coranico che significa "assemblea consultiva" o secondo alcuni intellettuali musulmani

La questione della democrazia nel pensiero Islamico è stata posta da uno studioso della letteratura araba islamica, RIFA'AH TAHTAWI (1801-1873). Fu il primo a sostenere che bisognava prendere dalla democrazia europea ciò che non si contrappone ai principi della *Shari'a*⁵. Questo studioso, che ha avuto esperienza e formazione giuridica in Francia, elogiava il concetto della democrazia, specialmente quelle allora attuate in Francia e, per sostenere la sua convinzione, affermava: «Religious freedom is the freedom of belief, of opinion and of sect, provided it does not contradict the fundamentals of religion (...), of political practice and opinion by leading administrators, who endeavor to interpret and apply rules and provisions in accordance with the laws of their own countries. Kings and ministers are licensed in the realm of politics to pursue various routes that in the end serve one purpose: good administration and justice»⁶.

Posto che la democrazia nei paesi islamici è sempre stata una questione cruciale, TAHTAWI riteneva che bisognava liberare i paesi islamici dall'autocrazia, riformare tutte le istituzioni politiche e giuridiche, sviluppando tutti gli apparati favorevoli alla democrazia moderna. Questa strategia avrebbe aiutato a ridurre le violenze, gli abusi nel campo dei diritti umani e delle funzioni pubbliche. Ci sono alcuni stati come l'Indonesia, il Bangladesh, l'India, dove i musulmani vivono democraticamente. Anche a Tunisi, un grande leader del XIX, ammonisce i musulmani a non sprecare le esperienze democratiche maturate in molte nazioni, specialmente in occidente⁷.

Un altro esponente del mondo islamico AL-AFGHANI ha rilevato l'importanza per una comunità Islamica (*ummah*) di operare e di partecipare liberalmente all'elezione del proprio governo, adoperando la *Shari'a* come un mezzo per evitare la tirannia, realizzare giustizia ed etica. AL-AFGHANI ha sottolineato che un governo di tipo repubblicano, è più efficace per l'amministrazione dell'*Ummah*: «For those governed by the republican government, it is a source of happiness and pride. Those governed by a republican form of government alone deserve to be called human; for a true human being is only subdued by a true law that is based on the foundations of justice and that is designed to govern man's moves, actions, transactions and relations with others in a manner that elevates him to the pinnacle of true happiness»⁸. Tanti altri autori hanno sostenuto che Islam è una religione, non può essere adoperata come un mezzo per esercitare un potere dispotico. Un esempio è l'affermazione del giurista islamico ABDURRAHMAN AL-KAWAKIBI: «While stressing that Islam as a religion

come "l'istituzione del Parlamento". Per ulteriore approfondimento, si consiglia CILARDO A. *Il Diritto Islamico e Sistema Giuridico Italiano*, op. cit., pp. 180-181, nel quale mette in evidenza un'accurata studio sui principi della *Shari'a*, sottolineando tre elementi fondamentali che la qualificano: un'associazione di persone qualificate, l'esistenza di un potere esecutivo e la fiducia da parte della comunità. Ved.: CECCARELLI MOROLLI, *Breve Introduzione alla Legge religiosa islamica (Shari'a)*, Roma 1994 (Institutiones Academicæ 1993-1994); SACHT J., *Introduzione al diritto musulmano*, Torino 1995 (ed. it.). Sulle forme di governo dell'Islam fondamentale è LEWIS B., *Il linguaggio politico dell'Islam*, Roma-Bari 1991 (trad. it.).

⁵ HOURAN A., *Arabic Thought in the Liberal Age, 1798-1939*, Cambridge press, London, p. 69.

⁶ ABDESSALAM F., *Political Parties in Islam*, Qalyoob Publishing House, Cairo 1978, p. 27. Così anche KHÉRÉDINE, nella sua opera, *Essai sur les réformes nécessaires aux Etats musulmans*, in *Moorsy, Kyay*, Tunis 1987, p. 149, afferma la sua ammirazione dei costituzionalisti francesi ed inglesi perché concedevano il popolo il diritto di associazione, di espressione, di stampa ecc. E per questo raccomandava la stessa procedura democratica ai paesi Islamici.

⁷ AL-AFGHANI J. *The Despotism Government*, in, *Abdulbasit Hasan's Jamal Ad-Din-Afghani*, Cairo 1982, pp. 267-268.

⁸ *Ibid.*, pp. 267-268.

is not responsible for the forms of despotic government that emerged and reigned in its name, ...God, has intended nations to be responsible for the actions of those whom they choose to be governed by. When a nation fails in its duty, God causes it to be subdued by another nation that will govern it, just as happens in a court of law when a minor or an incompetent is put under the care of a curator. When, on the other hand, a nation matures and appreciates the value of liberty, it will restore its might, and this is only fair»⁹.

Alcuni giuristi islamici ritengono che la cattiva interpretazione ed uso della religione islamica ha mostrato al mondo intero che l'Islam non può coincidere con la democrazia. MUHAMMAD RASHID RIDA sottolinea che l'Islam contiene due elementi importanti: l'accettazione del *tawhid*¹⁰ e la *Shari'a* che possono riguardare uno stato intero. RASHID aggiunge che: «(...) Islam has laid its foundations and set forth its rules, and has sanctioned the exertion of opinion and the pursuit of *ijtihad*¹¹ in matters related to it (...). Its foundations include the principles that authority belongs to the Ummah, that decision-making is through *Shari'ah*, that government is a form of republic, that the ruler should not be favored in a court of law to the layman - for he is only employed to implement *Shari'ah* and the will of the people, and that the purpose of this policy is to preserve religion and serve the interests of the public»¹². Anche AGOSTINO CILARDO, evidenzia che nell'Islam la partecipazione pubblica, per addivenire ad una decisione politica importante è un principio basilare della società e dello stato Islamico, ed è attuata attraverso la *Shari'a* (consultazione, deliberazione, parere o suggerimento)¹³.

Già nel 1960 lo studioso algerino MALIK BENNABI avanzò una tesi sulla questione della possibile esistenza della democrazia nel mondo Islamico. Secondo BENNABI, non esiste nessuna similitudine tra l'Islam, che è una religione, e la democrazia che è un sistema del governo liberale. L'origine dell'Islam è ben chiara e conosciuta: la rivelazione divina raccolta nel *Corano*, mentre la democrazia, etimologicamente e strutturalmente nasce in Grecia, in Occidente¹⁴. Inoltre BENNABI afferma: «Our constitution is called a democracy because power is in the hands not of a minority but the whole people. When it is a question of settling private disputes, everyone is equal before the law; when it is a question of putting one person before another in positions of public responsibility, what counts is not membership of a particular class, but the actual ability which the man possesses. No one, so long as he has it in him to be of service to the state, is kept in political obscurity because of poverty»¹⁵.

Secondo BENNABI la distinzione tra religione e politica, si radica nella definizione stessa di democrazia: consultazione, partecipazione, opinione pubblica. Per questo l'Islam come religione dovrebbe limitarsi all'adorazione di *Allah*, tramite i cinque pilastri (la testimonianza “non c'è altro Dio fuorché Dio e Muhammad è il suo Profeta” (la *professio fidei* detta “*shahada*”); le cinque preghiere quotidiane (*as-Salat*); il pagamento dell'imposta coranica (*az-zakat*); il

⁹ AL-KAWAKIBI A. *Le caratteristiche della tirannia*, Mofam, Algiers, 1988, p. 187.

¹⁰ Che significa unità e unicità di Dio – che attribuisce l'atto di legiferare a Dio.

¹¹ Che significa un'interpretazione del *Corano*

¹² RASHID RIDA M., *Al-Khalifah (Il Califato)*, Az-Zahra Publications, Cairo 1988, p. 9.

¹³ CILARDO A. *Il Diritto Islamico e Sistema giuridico Italiano...*, op. cit. p.179.

¹⁴ DAHL R. A. *Sulla Democrazia*, Bari 2000 (trad. it.), p. 14, che spiega «furono i greci – e probabilmente gli ateniesi – a coniare il termine democrazia, o *demokratia*, da *demos* (il popolo) e *kratos* (governo)».

¹⁵ BENNABI M., *Democracy in Islam*, in *The Grand Issues*, Beirut 1991, pp. 134-135.

pellegrinaggio alla Sacra Casa, cioè a Mecca (*al-Hagg*); il digiuno del mese di Ramadan (*as-Saumu*), lasciando la democrazia quale l'organizzazione dello stato libera e popolare. BENNABI afferma: «We must consider any project aimed at founding a democracy an educational enterprise for the whole community, a comprehensive program that encompasses psychological, ethical, social and political aspects. Hence is the naiveté of the constitutional imports borrowed today by some governments in developing African and Asian states that seek to establish a new order in their countries in emulation of the deep-rooted democracies. Such borrowing may be necessary at times, but it is definitely not enough on its own if not accompanied by appropriate measures to spread and establish what is being borrowed in the psyche of the borrowing country's population»¹⁶. La tesi di BENNABI sostiene dunque che l'idea di democrazia realmente esiste in islam e i diritti fondamentali d'ogni individuo come il diritto alla libertà, al credo, all'espressione, al lavoro, alla circolazione e alla *privacy* sono stati già stabiliti e santificati dal *Corano*, e questo offre garanzia morale che potrà agevolare la coesistenza tra la democrazia e l'Islam. A sostenere BENNABI è un altro islamista RACHID GHANNOUCHIO nel libro "*La libertà pubblica nello Stato Islamico*", ha sottolineato l'importanza di uno studio comparato con la storia della democrazia occidentale di cui merita di fare riferimento per ulteriore approfondimento¹⁷.

Molti giuristi islamici evidenziano che in passato la democrazia ha avuto radici islamiche, ad esempio l'egiziano TAWFIQ AL-SHAWI sottolinea che la democrazia europea è una versione della *Shari'a*, purtroppo i capi islamici (gli *ulema*) hanno trascurato l'amministrazione dei loro stati senza adottare la *Shura*, attuando invece il sistema monarchico e autocratico guidato dai califfi. AL-SHAWI avverte che è meglio adottare il sistema puramente democratico europeo che assomiglia molto da vicino alla *Shari'a* perché la democrazia ha contribuito in gran misura alla realizzazione della stabilità e consolidazione politica e giuridica europea, e perché la democrazia europea ha la sua origine dalla *Shari'a*: «The European nations succeeded in establishing a shura-based system of government they call democracy. In other words, when the tree of Shari'awithered in the land of Islam for lack of maintenance, its seeds landed, that is during the renaissance, in the lands of the Europeans where the tree of democracy grew and blossomed»¹⁸. Non solo, il sudanese, HASSAN AL-TURABI, afferma che la democrazia moderna praticata specialmente in occidente era derivata dalla *Bay'ah*¹⁹ Islamica, per l'Europa ha perfezionato i suoi principi democratici costituzionali tramite il contatto con l'Islam e la sua giurisprudenza (*fiqh*): «The Europeans derived the origin of this democratic theory from their contacts with the Islamic political fiqh (jurisprudence). The essence of democracy, or the government of the people, emanated from Islamic political fiqh early on when the Muslims accepted the Almighty Allah as their Lord and recognized the supremacy of His Law, Shari'a»²⁰.

¹⁶ *Ibid.*, p143

¹⁷ GHANNOUCHI R., *Public Liberties in the Islamic State*, Arab Unity Studies Centre, Beirut August 1993, p.

¹⁸ ASH-SHAWI T. *Jurisprudence of Shura and Consultation*, Al-Wafa' Publications, Cairo 1992, p. 11.

¹⁹ *Bay'a* che significa obbedienza, in questo caso sottolinea la compravendita: il lasciarsi comprare dall'occidente in forma dell'obbedienza: scambio, vendita, baratto

²⁰ AL-TURABI H., *Ash-Shura Wad-Dimuqratiyah*, Al-Furqan Publications, Casablanca 1993, p. 6.

Dunque, una maggioranza dei giuristi musulmani contemporanei – attenti alle questioni democratiche – sono convinti che la democrazia dei paesi europei sia vicina alla *Shari'a*, può offrire legittimità ai diritti di ogni singolo cittadino islamico, con la possibilità di appartenere liberalmente al proprio stato di origine, senza subire autocrazia dovuta all'osservanza rigida della religione islamica. Lo studioso islamico A. TAMIMI auspica una democrazia che garantisca i diritti politici, la libertà sia di espressione, di associazione e alla protezione giudiziaria e, per questo afferma: «Democracy provides for the alternation of power through the ballot box, guarantees a number of basic liberties for the public, such as the freedom of expression and the freedom of forming political parties, and protects the independence of the judiciary. Democracy is a mechanism that guarantees the sovereignty of the people over the ruling regime and accomplishes a number of important values that shield the public against injustice and despotism»²¹.

§2. *Gli oppositori della democrazia nelle comunità islamiche*

Ritengo che occorra, ora, menzionare alcuni oppositori della democrazia nel diritto islamico. Questi sono ovviamente i musulmani estremisti e sostengono che non è possibile adottare il sistema democratico occidentale perché non è compatibile con la religione islamica. Essi ritengono che la democrazia occidentale non porta altro che corruzione, minaccia all'etica del diritto musulmano. Un altro oppositore della democrazia occidentale, HASSAN AL-BANNA afferma in maniera molto esauriente e lapidaria: «(...) the Europeans ceased to be a model. On the contrary, they were blamed for the ills of the Muslim Ummah... worked assiduously in trying to immerse (the world) in materialism, with its corrupting traits and murderous germs, to overwhelm those Muslim lands that their hands stretched out to . . . they were able to alter the basic principles of government, justice, and education, and infuse in the most powerful Islamic countries, their own peculiar political, judicial, and cultural systems. They imported their semi-naked women into these regions, together with their liquors, their theatres, their dance halls, their amusement arcades, their stories, their il sistema democratic newspapers, their novels, their whims, their silly games, and their vices. Here they allowed for crimes intolerable in their own countries, and beautified this tumultuous world to the deluded, naive eyes of wealthy Muslims and those of rank and authority. This was not enough for them, so they built schools and scientific cultural institutes, casting doubt and heresy within the hearts of people. They taught them how to demean themselves, to vilify their religion and their homeland, to detach themselves from their beliefs, and to regard anything Western as sacred, in the belief that only that which is European can be emulated»²².

È chiaro che per il mondo islamico la democrazia occidentale non è considerata forma di governo. In nome della democrazia, infatti, gli stati, con ordinamenti giuridici altamente sviluppati, permettono, in nome della libertà, comportamenti incompatibili con l'etica del diritto, le pubblicità immorali, aborto, eutanasia, discriminazione razziale e religiosa, l'omosessualità, la famiglia di fatto ecc. L'occidente con il suo sistema democratico può criticare l'islam e la sua giurisprudenza (*fiqh*) riguardante la libertà all'uomo?. A questa domanda, risponde un esponente Islamico molto radicale, HASSAN AL-BANNA che ritiene che la

²¹ TAMIMI A., *Political Legitimacy in Islam*, Liberty for Muslim World Publications, London, March 1997, p. 240.

²² AL-BANNA H., *Between Yesterday and Today*, Arabic reference (Beirut: Ar-Risalah, p. 226.

democrazia occidentale debba essere rigettata, bisogna anzitutto ristabilire lo stato puramente islamico, dove i capi devono rispondere esclusivamente ad *Allah* e al pubblico per mantenere l'unità dell'*Ummah* come fratelli e *l'Ummah* a sua volta avrà il dovere del monitoraggio sui capi²³. Nel mese di agosto 1936, HASAN AL-BANNA a capo dei "*Fratelli Musulmani*", lanciò un drammatico appello a tutti i re, i principi dell'Islam, i capi di governo dei paesi islamici, ai membri delle organizzazioni legislative e delle società islamiche con le quali avanzava le seguenti richieste che intendo proporre integralmente ai lettori:

- «Condannare le divisioni partigiane e orientare le forze politiche della nazione verso la costituzione di un fronte unico.
- Riformare la legge in modo che sia in accordo con la legislazione islamica, particolarmente nel campo criminale e quello delle pene legali.
- Rafforzare l'esercito, moltiplicare le sezioni di giovani e infiammarli per lo jihad islamico.
- Rinsaldare i legami fra tutti i paesi musulmani e in particolare i paesi arabi, al fine di preparare una riflessione seria e pratica sul Califfato scomparso.
- Sorvegliare la condotta personale dei funzionari, vegliare che non ci sia dicotomia tra il loro modo di agire privato e quello pubblico.
- Anticipare gli orari di lavoro negli uffici, in estate e in inverno, per facilitare l'osservanza dei precetti religiosi e impedire veglie e feste notturne troppo frequenti.
- Condannare la corruzione e il favoritismo, per ricorrere solo alla competenza e ai favori conformi alla legge.
- Far sì che il governo agisca secondo le norme e gli insegnamenti dell'Islam: che l'organizzazione delle prigioni e degli ospedali non contravvengano a questi insegnamenti; che i turni di servizio siano ripartiti in modo da non entrare in conflitto con le ore della Preghiera, salvo casi di necessità; che le celebrazioni ufficiali abbiano un carattere islamico.
- Abituare il popolo al rispetto dei costumi pubblici, stabilire delle direttive precise per salvaguardare la legge in questo campo e aggravare le sanzioni contro gli attentati ai buoni costumi.
- Trovare una soluzione al problema della donna che salvaguardi la sua promozione e la sua protezione, in accordo con gli insegnamenti dell'Islam. Questa questione, che è la più importante delle questioni sociali, non deve essere lasciata in balia a scrittori tendenziosi e a opinioni stravaganti di gente guidata da interessi personali.
- Condannare la prostituzione sotto le sue forme clandestine e pubbliche e considerare la fornicazione, qualsiasi siano le circostanze, come un crimine abietto, il cui autore deve essere castigato.
- Condannare il gioco d'azzardo sotto tutte le sue forme: giochi, lotterie, corse, ecc.
- Condannare l'uso del vino, come quello delle droghe; interdirne il consumo e sbarazzare la nazione di tutti i loro misfatti.

²³ AL-BANNA H., *Our Problems*, in *Majmu'at Rasa'il al-Imam Hasan al-Banna* (Cairo: Dar al-Shabab, pp. 389-93).
GUOLO R. *L'Islam è compatibile con la Democrazia?*, Bari 2004, p. 62, dove illustra con più chiarezza l'importanza dell'istituzione del *majlis* (sorte di assemblea) che funge come «la camera di registrazione del consenso della comunità sull'operato dei governanti».

- Lottare contro le mode provocanti e il libertinaggio, guidare le donne verso ciò che è conveniente e insistervi. Questo vale specialmente per le insegnanti, le alunne, le dottoresse, le studentesse e quelle che hanno uno statuto simile.
- Impedire la promiscuità fra studenti e studentesse. Considerare che ogni rapporto fra un uomo e una donna è un delitto che deve essere punito.
- Incoraggiare il matrimonio e la procreazione con tutti i mezzi appropriati ed elaborare una legislazione per proteggere ed incoraggiare la famiglia e regolare i problemi coniugali.
- Chiudere le sale da ballo, i dancing, proibire la danza.
- Regolamentare le ore di chiusura e di apertura dei locali pubblici, sorvegliarne il personale e i clienti, orientarli verso quello che è loro utile e non permettere che queste istituzioni restino aperte così a lungo.
- Utilizzare i locali pubblici per apprendere agli analfabeti a leggere e a scrivere. Dei giovanotti energici, presi dalle file degli insegnanti e anche fra gli studenti, li aiuteranno in questo campo.
- Proibire il prestito ad interesse e organizzare le banche in modo da raggiungere questo obiettivo. Il governo darà l'esempio su questo punto, rinunciando agli interessi nelle imprese che dipendono da lui: banche di credito, prestito industriale, ecc.
- Incoraggiare le imprese economiche, moltiplicarle, procurare il lavoro ai disoccupati, togliere agli stranieri le parti che possiedono, per farne delle imprese puramente nazionali.
- Proteggere il pubblico dalla tirannia delle compagnie, reclamare sanzioni contro di loro e cercare di procurare al pubblico tutto il profitto possibile»²⁴.

Le richieste di HASAN AL-BANNA toccavano e toccano il cuore dell'etica giuridica islamica. Questi sono considerati i principi etici che gli estremisti musulmani intendono ripristinare nei tutti paesi islamici nel mondo, contro le ideologie liberali dei cosiddetti musulmani moderati. E' vero però che alcuni paesi islamici, definiti moderati, pur non condividendo questi principi pubblicamente, li conservano come tradizioni islamiche. SAYYID QUTB, un leader dei "*Fratelli Musulmani*", giustiziato nel 1966 in Egitto²⁵, denunciò che l'islam è inquinata dagli infedeli ed essi devono essere segregati perché sono influenzati dalla mentalità democratica occidentale, da immagini, credo, cultura, tradizione, letteratura, leggi, pensieri. Secondo Qutb la democrazia occidentale è un sistema politico fabbricato dall'uomo, ed è impossibile l'integrazione della democrazia occidentale e l'autocrazia per mantenere intatta la legge islamica, Secondo Qutb l'ideologia giuridica occidentale è ormai una forma di governo in decadimento in occidente stesso²⁶.

Anche A. MAWDUDI è convinto che le leggi fatte dall'uomo non portano che la corruzione: «Legislating in this kind of reign... is entirely in the hands of man. All laws are made and replaced according to desires and to experimental interests. So is the case with political plans, which are only drawn or altered as dictated by the passion for utility and the provision of interests. In such a reign, no word is given precedence and no affair is awarded prevalence except if such were the functions of those who are most cunning, most resourceful and most capable of

²⁴ BELLANI R. *Islam e Modernità - Centro Ambrosiano di documentazione di religione*, n. 4/1995 di Africa.

²⁵ Per ulteriore approfondimento si consiglia: SACCONI C. *I percorsi dell'Islam*, op. cit. p. 437.

²⁶ SIVAN E., *Radical Islam, Medieval Theology and Modern Politics*, Yale 1985, p. 73.

fabricating lies; those who have reached the pinnacle of deceit, cruelty and guilefulness; and those who have siezed full control and are recognised as leaders in their community where, in their ``laws'', falsehood becomes truth just because its proponents have power and have the ability to terrorise, and where, in their courts of law, truth becomes falsehood just because it has no supporter or defender»²⁷. MAWDUDI sostiene che bisogna seguire il sistema giuridico islamico già esistente nei paesi musulmani, perchè la *Shari'a* è più che sufficiente come democrazia²⁸. MAWDUDI invita i paesi islamici ad attuare la *Shari'a* e tutti i suoi principi, favorevoli al diritto Islamico, ad adottare il sistema democratico islamico rendendolo soggetto alle leggi islamiche, altrimenti la fede islamica sarà fortemente minacciata²⁹. Comunque, aggiunge che seguendo il sistema islamico della *Shari'a*, si può concedere all'*Ummah* la partecipazione alle elezioni democratiche, formando l'*Ummah* stessa secondo l'etica islamica. Le società islamiche possono riformare il meccanismo elettivo, contro ogni forma di inganno, raggiri, falsificazione e, per questo MAWDUDI sottolinea: «For democracy to yield its fruits and proceed successfully, (...) that much would depend on the existence of a strong and vigilant public opinion. `Such a public opinion (...) comes [in] to being when the community comprises righteous individuals who are entered in a social system that is established on [a] sound basis, [one] that is so vivid that evil and those who invite to it do not grow whereas good and those who invite to it do grow. Reaffirming that Islam may provide all the necessary rules and teachings for such guarantees to be maintained, (...) that once these guarantees are secured the apparatus of democracy might function successfull»³⁰. Lo stesso MAWDUDI, dice ai musulmani che «la democrazia laica è sotto tutti i punti di vista contraddittoria con la vostra religione e la vostra fede (...) neppure nelle questioni di poco conto può esistere una concordanza tra Islam e democrazia, dal momento che essi sono diametralmente opposti. Dove dominano il sistema politico democratico e lo stato-nazione laico non c'è spazio per l'Islam. Dove predomina l'Islam quel sistema non può esistere»³¹.

Invece, SA'ID HAWWA, siriano, seguace e sostenitore di *Qutb*, guarda alla democrazia occidentale come un ideale per i paesi islamici; la democrazia occidentale invece di essere condannata deve essere accolta per aiutare i musulmani a vincere la guerra del separatismo. HAWWA invita il mondo islamico a stimare la democrazia senza il pregiudizio che si nutre per l'occidente, ma apprezzando i lati positivi, la libertà politica, civile, economica, culturale e sociale, in tanto afferma: «We see that democracy in the Muslim World will eventually produce victory for Islam. Thus, we warn ourselves and our brothers against fighting practical democracy. In fact, we see that asking for more democracy is the practical way to the success of Islam on Islam's territory. Our enemies have realised this fact, and that is why they have assassinated democracy and established dictatorships and other alternatives. Many of the followers of Islam have been unable to see the positive things democracy provides to us; they only looked at the

²⁷ MAWDUDI A., *Ignorance, Barbarity and Idolatry, 2nd Ed. (Dar At-Turath Al-Arabi, 1980)*, pp. 14-15.

²⁸ GUOLO R., *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, op. cit., p.60.

²⁹ MAWDUDI A. *Islam in the Face of Contemporary Challenges*, Kuwait Dar Al-Qalam, 1971, pp. 249-52

³⁰ *Ibid.*, p.250.

³¹ CILARDO A., *Il Diritto Islamico e Sistema Giuridico Italiano*, op. cit., p.206, dove cita MAWDUDI A. che prendeva in esame lo studio di TIBI, sul *Fondamentalismo religioso alle soglie del duemila*, p. 27.

issue from a purely theoretical and ideological perspective, and failed to look at it from the perspective of reality, namely that the majority rules, that the values of such a majority dominate and that in whichever country a Muslim majority exists Islam will prevail. Even when the Muslims are a minority, democracy is mostly in their interest»³². Con questa affermazione, incoraggia i musulmani ad adottare per riforma istituzionale di ogni paese islamico, forme di democrazia, unica alternativa alla dittatura. Per HAWWA non c'è un'altra alternativa alla democrazia se non le rivoluzioni, violenze, guerre e instabilità politica, invece l'*Ummah* islamica deve godere la piena libertà di scegliere il proprio governo: «Nevertheless, some people have been found in the Muslim world to fight democracy. The alternative has been military dictatorships and [single] party dictatorships that kept all the ills and prejudices of the Western democracy against Islam and the Islamists and denied Islam and the Islamists the freedom of passage. Democracy, wherever it exists in the Muslim world, means that eventually Islam and the Islamists will win and achieve their objective(s)»³³.

§3. *Gli impedimenti alla democrazia nei paesi Islamici*

Esiste una serie di impedimenti alla democrazia nei paesi islamici, molti di questi sono le questioni che riguardano il secolarismo, la società civile, i diritti umani, la libertà civile, ecc. ma il fattore determinante è che i musulmani radicali non accettano il nuovo ordine mondiale. Molti oppositori della democratizzazione dell'Islam sono presenti sia all'interno³⁴ sia all'esterno³⁵ dei vari paesi islamici. Dall'interno, ci sono i capi musulmani che non condividono il fatto che lo stato deve essere guidato attraverso una democrazia basata sul suffragio universale con le presenze dei tre organi del governo: legislativo, esecutivo e giudiziario. Questo processo della democratizzazione secondo LINZ e STEPAN si realizza quando una società è considerata consolidata, autonoma e dove regna visibilmente lo stato di diritto»³⁶.

Anche GHANNOUCHI afferma che l'impedimento alla democrazia nei paesi islamici è dovuto alla mancanza di un'efficiente società civile, dove la società è chiamata ad avviare una libera scelta del governo del proprio paese attraverso elezione democratica. Questa procedura è spesso ostacolata dal governo Islamico al potere. GHANNOUCHI sottolinea altresì che il secolarismo nel mondo arabo ha ingolfato le istituzioni civili e tutto ruota sotto l'amministrazione dei capi islamici attraverso i loro eserciti e la forza della polizia personalizzata³⁷ con poteri di sottomettere i civili; che: «The secular Arab state, in the name of modernity and modernisation, has taken over the institutions of civil society. Mosques, endowments, courts, religious institutes, trade unions, parties, charities and the

³² HAWWA S. citato da TAMIMI A.S., *Democracy in Islamic Political Thought*, 1998, punto 30.

³³ *Ibid.*, p. 105.

³⁴ Dall'interno grande influenza hanno le predicazioni nelle moschee dove alcuni capi religiosi parlano ai fedeli musulmani contro l'occidente e la loro cultura. Secondo *Freedom House Press release* del 18 dicembre 2001, sottolinea: «The most revealing and relevant finding in this year's analysis is the democracy deficit in the Islamic world, especially in its Arabic core. The reality in much of the Islamic world is that democratic voices are opposed not only by tyrannical regimes but also by powerful Islamic political forces, some of them supported by the power of the mosque, which often promotes antidemocratic and anti-Western viewpoints».

³⁵ Sono considerati i musulmani che si trovano all'estero, specialmente in Occidente.

³⁶ LINZ J. & STEPAN A., *Problems of Democratic Transition and Consolidation*, Baltimore 1996, p. 3.

³⁷ Personalizzata in senso che le forze armate di ogni categoria sono di proprietà privata e del diretto controllo del capo Islamico al potere.

press have all been seized. The role of the police and the army has been enhanced and excessive powers have been awarded to them. Economic institutions have been taken over by the ruling elite and the state has been transformed into a family of interests,(...). Democracy, as a set of mechanisms for the proper administration of society and a formula for power-sharing, has been rejected and only a decorative form of ‘democracy’ has been installed mostly in response to pressure from an embarrassed West. The circle of repression has been on the increase. The number of political prisoners has been on the rise»³⁸. La tesi di GHANNOUCHI è che la società civile non deve essere privata della partecipazione alla questione amministrativa dello stato, ma deve condividere vantaggi e svantaggi con il governo per garantirne l’equilibrio, evitando così il monopolio della proprietà pubblica.

Ancora due osservazioni sugli impedimenti alla democratizzazione dagli stati islamici moderni:

- Gli studiosi in materia del diritto islamico sostengono che i territori dei paesi arabi sono stati designati in modo da permettere il controllo da parte dell’occidente, ecco perché molti musulmani non accettano la nozione della democrazia occidentale e preferiscono vivere ancora con le leggi islamiche e con la *Shari’a* osservata all’interno dei paesi stessi senza l’ingerenza dell’occidente.
- I musulmani sostengono che la democrazia occidentale non è altro che una forma di neocolonialismo economico, con conseguenze negative per l’*Ummah*: la divisione interna. E’ chiaro che il nuovo ordine mondiale guidato dagli Stati Uniti non ha nulla a che vedere con la vera democrazia e non rispecchia neanche le norme internazionali riguardanti il diritto Internazionale dell’uomo³⁹.

Alcuni pensatori islamici sostengono che la democrazia è antitetica all’islam e quindi la considerano un’invenzione occidentale. GHANNOUCHI pensa che questi islamisti siano privi di una preparazione umanistica, un ulteriore ostacolo allo sviluppo democratico e al progresso umano: «An opposition to democracy exists within the realm of Islamic political thinking and activism on grounds ranging from considering democracy antithetical to Islam to considering it a Western design against Muslims»⁴⁰.

§4. Costituzionalismo islamico e democrazia: brevi cenni

Molti paesi islamici hanno basato le loro costituzioni⁴¹ sulla *Shari’a* come unica fonte. Per esempio nello Yemen, Arabia Saudita, Emirati Arabi ecc si rifiuta di adottare una costituzione in virtù del fatto che il *Corano* è già costituzione. Dio infatti si manifesta attraverso l’*Ummah*, ed ecco perché nei molti paesi Islamici, l’Islam diventa la religione ufficiale. Secondo molte costituzioni di paesi islamici,

³⁸ R. GHANNOUCHI, *Secularism in the Arab Maghreb*, esaminato da ESPOSITO J.L. & TAMIM A., in *Islam and Secularism in the Middle East*, New York 2000, p. 214.

³⁹ Un esempio concreto è la questione dell’attuale Iraq e l’assistenza allo stato Israeliano, definito come una lobby della politica americana.

⁴⁰ GHANNOUCHI R., *Our View of Modernity and Democracy, a paper presented at the Symposium of Islam and Democracy in North Africa*, London School of Economics, 29 February 1992.

⁴¹ Le costituzioni degli alcuni paesi islamici come la Giordania, l’Oman, Il Kuwait, la Suadi Arabia sono elaborate per proteggere la monarchia, mentre altri come Iraq, e la Siria hanno elaborato costituzioni che consegnano pieni poteri al partito Ba’ath, riservando molti privilegi ai capi religiosi

La *Shari'a* concede la possibilità di consultazione, quale segno di democrazia, libertà di opinione e di espressione. Molte costituzioni sottolineano l'importanza della giustizia priva di imparzialità che, secondo la nozione islamica, è equivalente all'indipendenza giudiziaria; nella *Shari'a*, sono sanciti la giustizia sociale ed i principi dei diritti umani come la libertà. Per questa ragione, la *Shari'a* è già costituzione, essendo in sintonia con il *Corano* quale fonte di produzione del diritto Islamico.

Per questo molti pensatori islamici affermano che la *Shari'a* rappresenta una specie di costituzione, ad es. MAWDUDI è dell'opinione che la costituzione islamica già esiste, manca soltanto di essere raccolta e codificata facendo riferimento ad unica fonte, la *Shari'a*⁴². Anche TURABI sostiene che la *Shari'a* è completamente al di sopra di ogni legge perché è divina e di conseguenza rappresenta una costituzione integrale⁴³. Egli individua in essa una serie dei diritti dei cittadini: come il diritto alla vita, alla dignità, alla *privacy*, alla proprietà, alla garanzia giudiziaria: uguaglianza⁴⁴ dinanzi alla legge, alla libertà di opinione, all'associazione, alla religione⁴⁵, e tutti fanno riferimento ai versetti del *Corano*⁴⁶ e, sono simili ai diritti sanciti nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1948⁴⁷. L'affermazione di questi diritti si riscontra in alcuni paesi islamici, dove però persiste disuguaglianza tra uomini e donne, tra musulmani e non musulmani, che non godono i diritti politici⁴⁸. Leggiamo da ANN MAYER che: «...l'uguaglianza davanti alla legge significa che tutti i musulmani devono essere trattati ugualmente sotto la *Shari'a* e che tutti i non musulmani devono anch'essi essere trattati ugualmente sotto la *Shari'a*, ma non che musulmani e non musulmani devono essere trattati nello stesso modo o che devono godere degli stessi diritti in base alla legge»⁴⁹. La Dichiarazione Universale Islamica dei diritti umani⁵⁰ sottolinea che la democrazia è un diritto dell'uomo, che la *Shari'a* è il fondamento del rapporto amministrativo tra *l'Ummah* ed il governo; che *l'Ummah* detiene il diritto di scegliere e sostituire i governi secondo il principio della democrazia.

Bisogna ricordare che nel 1981, il Consiglio islamico d'Europa emanò una Dichiarazione dei diritti dell'uomo nella quale affermava che tutti i diritti sono riconosciuti soltanto quando essi sono in armonia con la *Shari'a*, ad esempio i diritti che riguardano la vita, la libertà dell'individuo, la libertà di espressione, la libertà di opinione e la libertà di professione del proprio credo. La Dichiarazione sottolinea che questi vanno rispettati finché non vanno in contrapposizione con la

⁴² MAWDUDI A., *Codificazione della costituzione islamica*, Mu'assat al-Risalah 1975, p. 11.

⁴³ TURABI H. *Problemi di libertà, unità, consultazione e democrazia*, al-Dar al-Su'udiyah lil-Nashr, s.l. 1987, p. 25.

⁴⁴ L'uguaglianza secondo la dottrina islamica esiste perché tutti i musulmani nonostante le loro origini sono uguali purché professino la stessa religione Islamica. Bisognerebbe ricordare che la religione stessa non permette alle donne di godere gli stessi diritti degli uomini.

⁴⁵ Islam insiste che esiste la libertà alla religione, certamente secondo il Corano (II, 257), non esiste nessuna costrizione alla religione islamica, ma sia in Egitto sia in Sudan, molti cittadini sono stati costretti a convertirsi all'islam sotto minaccia di morte.

⁴⁶ MAWDUDI A., *Califfato e Regno*, Dar al-Qalam, Kuwait 1987, pp. 27-31

⁴⁷ Va ricordato che nell'Assemblea Generale parteciparono pochi paesi Islamici e l'Arabia Saudita decise di non firmare il documento perché considerato incompatibile con le leggi coraniche.

⁴⁸ I paesi islamici giustificano che il non musulmano non può essere capo dello Stato citando il Corano III, 28; IV, 59; V, 51 e IX, 8.

⁴⁹ MAYER A. E., *Islam and Human Rights: Tradition and Politics*, Westview, Boulder (CO) 1991, p. 98.

⁵⁰ *Dichiarazione Universale Islamica dei diritti Umani*, 19 settembre 1981.

legge musulmana. Questa Dichiarazione è in linea con la Dichiarazione universale dei diritti del 1948, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Vediamo alcuni riferimenti tra le due dichiarazioni e le loro differenze:

- L'art. 3 della Dichiarazione del '48 prevede che «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona», mentre l'art. 1 della Dichiarazione islamica del 1981, afferma che «La vita è sacra, tranne se la *Shari'a* consente di toglierla».
- L'art. 1 della Dichiarazione del 1948 stabilisce che «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza», invece l'art. 2 della Dichiarazione Islamica (1981) afferma che «La libertà va garantita ma va ristretta e limitata nei casi previsti dalla *Shari'a*».
- Gli art. 10 e 11, 1° comma della Dichiarazione del 1948, affermano che: «Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad un'equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente ed imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché, della fondatezza di ogni accusa penale che gli sia rivolta» (art. 10) e «Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa» (art. 11). Nell'art. 4 della Dichiarazione Islamica (1981) si legge che «Ogni individuo ha diritto di essere processato in base alla *Shari'a* e ad esigere che essa sia applicata con esclusione di altre leggi».

Rimanendo sotto l'aspetto dei diritti fondamentali, ABDULLAHI AN-NAIM ammonisce invece che «se la base del diritto islamico moderno non prende distanza da alcune parti del *Corano* e della *Sunna*, che risalgono al periodo di Medina; che costituiscono il fondamento della costruzione della *Shari'a*, non ci sarà modo per evitare gravi violazioni dei diritti umani. Finché si rimane legati al quadro della *Shari'a*, non c'è modo di abolire la schiavitù come istituzione giuridica né di eliminare in tutte le loro forme e sfumature le discriminazioni contro le donne e i non musulmani»⁵¹. NA'IM afferma che molti giuristi islamici contemporanei si dissociano dalle posizioni di questi testi, ricordando queste citazioni dal *Corano*: «vieni, ti parlerò di ciò che il tuo Signore ti ha proibito: che tu non associ nulla a Lui, e che tu sia buono con i tuoi genitori, e che tu non uccida i tuoi figli a causa della povertà; (...) che tu stia lontano da ogni indecenza esteriore e interiore, e che tu non uccida l'anima che Dio ha proibito, se non per giusto motivo. Questo dunque ti ha ingiunto; forse capirai. E che tu stia lontano dalla proprietà dell'orfano, se non nella maniera più giusta, finché non abbia raggiunto la maggiore età. E che tu

⁵¹ AN-NA'IM, *Toward an Islamic Reformation: Civil Liberties, Human Rights, and International Law*, Syracuse University Press, Syracuse 1990, p. 179. Per rafforzare la tesi sulla discriminazione, specialmente contro le donne, ZECCHINELLI Cecilia ha illustrato nel suo articolo apparso sul *Corriere della Sera*, il 15 settembre 2004, p. 12, intitolato «*offensivo dell'islam sunnita del Cairo contro un progetto di legge che avrebbe ostacolato il secondo matrimonio*», che le donne musulmane non sposate cominciano ad essere superfluo. Alcuni come SHEIKH ALI ABOU HASSAN, ex-presidente del consiglio della fatwa, raccomandavano agli uomini musulmani di prendere più mogli, ma questa iniziativa è stata contrastata da alcuni riformatori delle leggi islamiche sulla famiglia. FARKAHNDA HASSAN condanna la questione affermando: «la religione musulmana non autorizza il matrimonio poligamico che rappresenta un'umiliazione per le donne». FARKAHNDA voleva far capire che, nonostante che la *shari'a* riconosce la poligamia fino a 4 mogli, non autorizza un trattamento degradante nei confronti della donna, perché bisogna sempre rispettare le mogli, siano esse le seconde, le terze ecc.

riempia la misura e la bilancia con giustizia. Non ingiungiamo nulla a un'anima se non ciò di cui è capace. E quando parli a qualcuno sii giusto, anche se fosse il tuo parente più prossimo. E onora la promessa fatta a Dio. Questo, Egli ti ha ingiunto; forse ricorderai»⁵².

Esaminando da vicino i testi delle costituzioni di paesi come, Pakistan, Iran, Iraq, Saudi Arabia, Algeria, Sudan, Malesia, Indonesia, Egitto, Giordania, Tunisia, Marocco, Mauritania, Mali, Turchia, Kuwait, Afganistan Yemen, Siria, Baurain, Libia, Oman, Bangladesh ecc.⁵³, si riscontrano che i contenuti sono analoghi. Quasi tutti hanno l'Islam come religione di stato tranne:

1. il Sudan che recita che: «(...) Islam is the religion of the majority of the population and Christianity and traditional religions have a large following 'Religion'- Those working for the state and those in public life should worship God in their daily lives, for Muslims this is through observing the Holy Quran and the ways of the Prophet, and all people shall preserve the principles of religion and reflect this in their planning, laws, policies, and official work or duties in the fields of politics, economics, and social and cultural activities; with the end of striving towards the societal aim of justice and righteousness, and towards achieving the salvation of the kingdom of God»⁵⁴.
2. L'Indonesia stabilisce che: «The State shall be based upon the belief in the One and Only God. Every individual is free to follow a religion and to practice according to his religion, to choose the education and teaching, job, citizenship, to stay in or to leave the country, and shall not be denied re-entry»⁵⁵;
3. La Turchia, paese islamico democratico sancisce che: «Everyone has the right to freedom of conscience, religious belief and conviction. Acts of worship, religious services, and ceremonies shall be conducted freely, provided that they do not violate the provisions of Article 14. No one shall be compelled to worship, or to participate in religious ceremonies and rites, to reveal religious beliefs and convictions, or be blamed or accused because of his religious beliefs and convictions. Education and instruction in religion and ethics shall be conducted under State supervision and control. Instruction in religious culture and moral education shall be compulsory in the curricula of primary and secondary schools. Other religious education and instruction shall be subjected to the individual's own desire, and in the case of minors, to the request of their legal representatives»⁵⁶.

Molti paesi islamici stabiliscono principi fondamentali che in qualche modo fanno riferimento a democrazia, libertà, uguaglianza, tolleranza, giustizia sociale, purché in armonia con il *Corano* e la *Sunna*. L'Iran affronta la posizione delle minoranze non musulmane, riconoscendo l'uguaglianza tra i musulmani e i non musulmani

⁵² Corano VI, 150-151.

⁵³ Mi limiterei solo a questi Stati.

⁵⁴ *Constitution of the Republic of Sudan*, artt. 1 & 8, entered in July 1, force 1998, non possiamo dimenticare che nel 1983, il Sudan tentò di imporre la religione islamica come religione dello stato, automaticamente rendendo tutti cittadini soggetti alla *shari'a*.

⁵⁵ *Constitution of the Republic of Indonesia*, artt. 29(1) & 28(1) 1989.

⁵⁶ *Constitution of the Republic of Turkey*, 2001, amended in 2003, art.24. Ved. CILARDO A. *La Comunità Islamica*, in ENDE W., STENBACH U., *Islam Oggi*, Bologna pp. 37-38, dove ci viene ricordato che la Turchia ha cominciata il suo cammino democratico a partire dal tempo di MUSTAFA KEMAL ATARTUK, che il 24 ottobre del 1923 proclamò la Repubblica turca con la separazione tra sultanato e califfato e nel 1924 abolì anche il califfato.

nella propria costituzione, sono tutti soggetti alle leggi riconosciute dall'autorità governativa islamica pur avendo il diritto di professare la propria fede, e si specifica che: «Zoroastrian, Jewish, and Christian Iranians are the only recognized religious minorities, who, within the limits of the law, are free to perform their religious rites and ceremonies, and to act according to their own canon in matters of personal affairs and religious education. There are to be two hundred seventy members of the Islamic Consultative Assembly which, keeping in view the human, political, geographic and other similar factors, may increase by not more than twenty for each ten-year period from the date of the national referendum of the year 1368 of the solar Islamic calendar. The Zoroastrians and Jews will each elect one representative; Assyrian and Chaldean Christians will jointly elect one representative; and Armenian Christians in the north and those in the south of the country will each elect one representative. The limits of the election constituencies and the number of representatives will be determined by law»⁵⁷. In pratica, la costituzione iraniana non soltanto riconosce in maniera molto debole gli zoroastriani, gli ebrei e i cristiani, ma la rappresentanza nell'Assemblea Consultiva di questa gente rimane sempre infinitesimale. In Arabia Saudita la costituzione è il *Corano* e la *Sunna*⁵⁸.

Il testo che l'Arabia Saudita riferisce come Costituzione stabilisce che: «The state protects human rights in accordance with the Islamic Shari'ah»⁵⁹ – «The state protects Islam; it implements its Shari'ah; it orders people to do right and shun evil; it fulfills the duty regarding God's call The courts will apply the rules of the Islamic Shari'ah in the cases that are brought before them, in accordance with what is indicated in the Book and the Sunnah, and statutes decreed by the Ruler which do not contradict the Book or the Sunnah»⁶⁰.

§5. Prospettive per una “Democrazia Islamica”

L'opinione generale crede che non ci sia un paese Islamico con una democrazia vera. Il Pakistan, Bangladesh, l'India, ex colonie inglesi dimostrano di non avere una democrazia vera e propria. L'Iran ha eletto un parlamento ed un presidente, ma le decisioni maggiori spettano ai capi religiosi non eletti. Di sicuro questa è una procedura non democratica perché i capi religiosi non eletti possono imporre le loro decisioni contro la volontà dell'elettorato⁶¹. In Marocco, ci sono i partiti politici, ma è la monarchia che detiene il potere, «il re partecipa in modo decisivo non solo alla composizione del parlamento, ma lo scioglie se esso causa problemi»⁶².

Per trarre un riscontro sulle prospettive della democrazia nei paesi islamici e anche dei paesi a maggioranza islamica, occorre far notare che tante organizzazioni non governative e singoli individui stanno lottando per promuovere i valori

⁵⁷ *The Constitution of the Islamic Republic of Iran*, artt.13 & 64, amended, 1995.

⁵⁸ *The Constitution of the Kingdom of Saudi Arabia*, art.1, 1993

⁵⁹ *Ibid.*, art. 26

⁶⁰ *Ibid.*, artt. 23 & 48.

⁶¹ Per ulteriore approfondimento si consiglia, TAAGEPERA R., *Prospects for Democracy in Islamic Countries*, Center for the Study of Democracy, University of California, Irvine, U.S.A., paper, 03-10, March 7, 2003.

⁶² STEINBACH U., *La posizione dell'Islam e del diritto Islamico nei vari stati*, in ENDE W, STEINBACH U, *Islam Oggi*, op. cit. p. 309.

democratici, i diritti umani, la libertà di stampa⁶³, di opinione, di associazione, di religione, nonché l'uguaglianza tra i sessi (*gender equity*). Oggi in molti paesi islamici esistono al loro interno, gruppi che vorrebbero mantenere gli stati esclusivamente islamici, studiosi islamici che vorrebbero lottare per l'armonizzazione della legge Islamica con le leggi democraticamente accettate dalla comunità internazionale. Per esempio in Malesia, un gruppo di attivisti musulmani per la democrazia, studiano i testi antichi islamici cercando di trarre alcuni riferimenti utili per la guida alla democrazia, sostenendo che questi testi furono completamente trascurati perché rappresentavano fonti autentiche per il progresso dei diritti e la libertà. Per questo leggiamo da ZAINAH ANWAR: «Many activists are reading the works of scholars who have rediscovered classical texts and guments that were marginalized during the early centuries of Islam because of their rogressive views on rights and freedom (...). And women are beginning to study the Qur'an and the traditions of the Prophet for themselves. Their knowledge and new-found conviction allows them to fight for women's rights to freedom, justice, and equality»⁶⁴. ZAINAH ANWAR, sottolinea che la Malesia rimane uno dei paesi dove non c'è stato ancora uno scontro tra estremisti islamici, e si mantiene una posizione pluralistica di società multi-etnica.

Anche in Indonesia molti islamisti credono nei diritti umani e dell'uguaglianza tra i cittadini, uomo e donna e i capi musulmani accettano le idee moderne della democrazia; invitando tutti i cittadini di ogni confessione ad una tavola rotonda per mettere in comune i problemi generali. Citiamo una parte del discorso del professor ULIL ABSHARA-ABDALLA: «I often invite priests and speakers from the Christian tradition to take part in the trainings and to share their perspectives on how the Christian religion deals with justice, and how all religions share similar concepts about justice. At first, the ulama, the clerics, and the Muslim leaders were surprised when I invited Christians. Some of them asked me why I was asking Christian priests to lecture them. Did I think there were no Muslims who could speak? I told them that Islamic teaching allows for the acceptance of any wisdom, regardless of where it is found»⁶⁵. Il popolo Indonesiano ha potuto esercitare il proprio diritto politico eleggendo un Presidente, che adotta un sistema pluralistico mostrando che l'islam può essere compatibile con la democrazia: «We are advantaged, in that our president is a Muslim cleric. While his political management skills are weak, he consistently emphasizes the importance of pluralist Islam, and the compatibility of Islam and democracy. This is a form of guarantee for us moderate Muslims that the trend can be preserved in the long term»⁶⁶.

Anche il Pakistan, ha dimostrato la sua insistenza nella lotta per la democrazia pur rimanendo aggrappato alla legge islamica. Nella sua relazione sull'Islam e la democrazia in Pakistan, il professor SYED RIFAAT HUSSAIN, illustra tre punti con i quali mostra il ruolo dell'islam in Pakistan:

⁶³ Sono i paesi Islamici i più colpiti con le accuse di violazione della libertà di stampa, basta leggere i rapporti dei *Reporters without borders* (giornalisti senza frontiere) del 2001, p.361

⁶⁴ ANWAR Z., *Perspectives from Malaysia, Sisters in Islam*, in *Asian Perspectives Seminar, Democratic Transitions and the Role of Islam in Asia, October 18, 2000*

⁶⁵ ABDALLA U., *Perspectives from Indonesia*, in *Asian Perspectives Seminar, Democratic Transitions and the Role of Islam in Asia, October 18, 2000*.

⁶⁶ *Ibid.* Si ricorda che l'elezione presidenziale in Indonesia, la prima a suffragio universale, che suggella la transizione alla democrazia dopo la fine della dittatura di SUHARTO è svolta il 5 luglio del 2004.

1. l'islam è una fonte dell'identità nazionale, legittimità per il regime al potere. Questa è fortificata dall'uso dei simboli⁶⁷ e linguaggio usato per rivolgersi alla *Ummah*, e anche il popolo stesso adopera lo stesso stile per manifestare le loro opinioni al governo.
2. l'islam militante o fondamentalismo non rappresenta la lotta del popolo pakistano per la libertà. La democrazia rimane una radice emblematica nella mentalità Pakistana al contrario dell'Indonesia dove la lotta all'indipendenza fu condotta con la forza e con la violenza.

In Pakistan, esistono varie interpretazioni dell'islam: l'islam ufficiale usata per legittimare le sue decisioni dal governo al poter, l'islam sufi⁶⁸, che sottolinea l'importanza dello sviluppo individuale e l'islam fondamentalista molto noto per il suo coinvolgimento internazionale nelle azioni terroristiche. Nonostante tutto ciò, il Pakistan che ha sempre oscillato tra regimi militari e civili, si sta avviando verso la democrazia, con evidenti impegni positivi. Qui il sistema giuridico del *common law*, integrato con il diritto islamico, è una garanzia per la libertà di stampa, i diritti politici, la libertà di votare qualsiasi partito politico. HUSSAIN afferma che: «Pakistan may not fulfill the minimalist definition of democracy as we know it in the West, I would like to argue, and I would like you to think seriously about the notion that Pakistan is a fragmented democracy, but with an established framework for movement in the right direction»⁶⁹.

§6. *Verso una conclusione*

L'Islam può convivere con la democrazia secondo l'interpretazione universalmente accettata?⁷⁰. Molti studiosi, specialmente in occidente sostengono di no, almeno fino a quando la religione islamica non venga separata dalle questioni politiche. Dall'altra parte i giuristi del mondo arabo contemporaneo affermano che è possibile perché non esiste nessuna contrapposizione, la religione islamica è già di per sé democratica.

La *shari'a* sostiene che i diritti fondamentali dell'uomo, come il diritto alla vita, siano sacri ed inviolabili secondo Islam nonostante l'appartenenza religiosa. MUHAMMAD aveva detto «La vostra vita, la vostra proprietà ed il vostro onore sono inviolabili». L'Islam, per dare supporto al diritto alla vita garantisce la libertà di coscienza secondo il versetto del *Corano* che recita: «Non c'è costrizione nella religione». Il principio dell'Islam è quello di lasciare la conversione volontaria all'islam, anche se viene pure affermato che l'Islam deve essere diffuso con la spada o per sottomettere la gente non islamica.

Secondo un'altra interpretazione l'atteggiamento di discriminazione è rafforzato là dove l'Islam considera i cittadini non musulmani chiamata *dhimmi* (“protetti”), soggetti al pagamento di un imposta allo stato in cui risiedono, non

⁶⁷ Sui simboli e valori, si consiglia HUNTINGTON S.P., *Lo Scontro delle Civiltà e il Nuovo Ordine Mondiale*, Milano 2004, p. 164, dove evidenzia che «la forza della rinascita islamica e il richiamo esercitato dai movimenti islamici ha ridotto i governi a promuovere istituzioni e adottare simboli e costumi tipicamente islamici».

⁶⁸ ELGER R. (a cura di), *Piccolo Dizionario dell'Islam (storia, cultura, società)*, op. cit. definisce sufismo come “mistico musulmano”, ossia misticismo islamico.

⁶⁹ HUSSAIN S. R., *Perspectives from Pakistan*, in *Asian Perspectives Seminar, Democratic Transitions and the Role of Islam in Asia*, October 18, 2000

⁷⁰ Per una risposta più approfondita, si consiglia: GUOLO R., *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, op. cit., *passim*.

godono l'eguaglianza, ma sono semplicemente "tollerati"⁷¹. Eppure l'Islam condanna la discriminazione tra gli uomini basata su razza, nazionalità e status sociale. Seguendo l'insegnamento del profeta, l'Islam è religione che invoca l'uguaglianza e la fratellanza come afferma nel *Corano*: «O Gente! Vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina ed abbiamo fatto di voi popoli e tribù affinché possiate conoscervi l'un l'altro. In verità, il più gradito a Dio è il più pio tra voi. E Dio è onnisciente, sapiente»⁷².

Durante il dibattito sull'"Islam e democrazia" il professor KAHN, ha affermato che la democrazia si sta sviluppando nei paesi islamici, che è importante sottolinearlo perché tale democrazia ha concesso la possibilità anche alle donne di coprire i ruoli di capi di Stato: «Today, many Muslim countries are in various stages of democratization, for example, Indonesia, Malaysia, Bangladesh, Turkey, Iran, and Pakistan. Nearly 800 million out of 1.4 billion Muslims live in democracies, and unlike the U.S., four Muslim nations have or had women heads of government. Turkey, Bangladesh, Indonesia, and Pakistan have elected women to power, and Iran has a woman vice president. I am convinced that it is just a matter of time before the entire Muslim world democratizes»⁷³. Si pone dunque l'esigenza e la possibilità di rivedere o armonizzare la legge islamica e le norme penali con i principi democratici tenendo presente un'esatta interpretazione del *Corano*: «The Shari'a is decidedly democratic. The reason for Islam's great record of tolerance and pluralism in the past is the correct understanding and application of the Shari'a. Unfortunately, the recent examples set by the Kingdom of Saudi Arabia, the Taliban, and others are against the letter and the spirit of the Shari'a and have given it a bad name»⁷⁴.

Secondo analisi recenti, nel mondo, i paesi con maggiori problemi di democrazia restano quelli islamici. Qui la democrazia è resa difficile perché mancano i valori politici di base: la separazione tra stato e chiesa, stato di diritto, pluralismo sociale, istituzioni parlamentari e la tutela dei diritti individuali e delle libertà civili⁷⁵.

Ma tra gli ostacoli rimane sempre il fattore religioso: si teme una interferenza nella vita religiosa e una delegittimazione alcuni parti della *Shari'a*. Questa analisi viene sostenuta ancora da HUNTINGTON: «i concetti di individualismo, liberalismo, costituzionalismo, diritti umani, uguaglianza, libertà, stato di diritto, democrazia, libero mercato e separazione fra stato e chiesa hanno scarsa risonanza fuori dell'occidente»⁷⁶.

Consideriamo alcuni paesi con i problemi democratici evidenti:

1. In Algeria dove l'Islam è la religione di Stato, sono sancite nella sua costituzionale norme contro qualsiasi tipo di discriminazione fra i cittadini, tuttavia la discriminazione su base religiosa è visibile. Qui, il diritto islamico nega alle famiglie, specialmente alle donne musulmane di sposare un uomo di

⁷¹ GUOLO R., *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, op.cit. p.80

⁷² *Corano* XLIX, 13.

⁷³ KAHN M. - PIPES D., *Debate on Islam and Democracy*, PBS "Wide Angle", July 15, 2003;

⁷⁴ *Ibidem*

⁷⁵ INGLEHART R. - PIPPA N., *Il Vero Scontro di Civiltà*, in *Global FP, Politica Globale, Economia e Idee*, nr. 2, Luglio/Agosto 2004, pp. 31-35 dove è stato analizzato l'ideologia di HUNTINGTON relativa allo "scontro delle civiltà".

⁷⁶ *Ibid.*

altra religione. La conversione dall'islam ad altra religione è vietato ed è considerata un'apostasia, punibile con la morte.

2. La Nigeria ha introdotto le leggi islamiche in 12 stati nel nord, causando diversi scontri religiosi, esponendo lo stato al pericolo di una guerra religiosa tra i musulmani ed i cristiani. Questi stati islamici, infatti vorrebbero applicare le stesse leggi indipendentemente dalla religione di appartenenza anche ai cristiani.
3. In Sudan, si legge ogni giorno di violazioni dei diritti umani, specialmente contro i cristiani ed animisti del sud, costretti alla osservanza delle leggi Islamiche. Le donne vengono rapite e vendute come concubine. La commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, ha denunciato gli abusi dei diritti umani come la la tortura, le amputazioni per i furti, la lapidazioni per adulterio sempre contro le donne.

È doveroso fare riferimento alla conferenza di Sana'a del 2004 sulla democrazia. Durante la conferenza, i delegati si sono impegnati a:

- mettere in pratica i principi di democrazia e diritti umani;
- rafforzare il ruolo delle donne, proteggendole da tutte le forme di sfruttamento e di riduzione dei loro diritti;
- istituire un sistema giudiziario e la separazione dei poteri;
- assicurare l'uguaglianza di fronte alla legge e il diritto ad un giusto processo;
- rafforzare il ruolo delle istituzioni giudiziarie internazionali, come elemento importante verso la promozione del rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani, con particolare riferimento alla Corte Penale Internazionale;
- rafforzare la democrazia, il pluralismo e l'istituzione di organismi legislativi eletti che rappresentino la volontà dei cittadini e assicurino la giusta rappresentazione di tutti i settori della società.
- a lavorare per una consultazione democratica e cooperazione interna per l'istituzione di un Forum Arabo di Dialogo come strumento per la promozione del dialogo tra governi e società civile⁷⁷.

Attingo dalle riflessioni di TARIQ RAMADAN che afferma che la democrazia secondo il mondo di oggi, è un sistema politico occidentale mentre l'autocrazia è riservata al sistema dei paesi islamici: «è urgente smettere di alimentare visioni binarie per quanto la realtà politiche. L'idea che la democrazia sarebbe occidentale e i regimi autocratici sarebbero gli unici islamici». Ramadan aggiunge che “spetta ai musulmani propagare l'idea che i principi dello stato di diritto, ella cittadinanza egualitaria, del suffragio universale, dell'alternanza politica non sono in contraddizione con l'islam e devono essere promossi nelle società a maggioranza

⁷⁷ Si è tenuta a Sana'a, capitale dello Yemen, dal 10 al 12 gennaio 2004, la Conferenza Intergovernativa Regionale su democrazia, diritti umani e ruolo della Corte Penale Internazionale promossa da “Non c'è Pace senza Giustizia” e dal Governo yemenita in partnership con l'Unione Europea e i governi di: Canada, Francia, Germania, Italia, Irlanda, Olanda, Regno Unito, Svizzera e l'United Nations Development Programme (UNDP). La conferenza si è conclusa con l'adozione all'unanimità della «Dichiarazione di Sana'a», in presenza delle delegazioni regionali: Algeria, Arabia Saudita, Autorità Palestinese, Bahrein, Ciad, Comore, Gibuti, Giordania, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, Etiopia, Iran, Iraq, Kenia, Kuwait, Libano, Libia, Mauritania, Marocco, Oman, Pakistan, Qatar, Siria, Somalia, Sudan, Tunisia, Uganda.

musulmana»⁷⁸. RAMADAN fa ancora un invito concreto e pienamente condivisibile: «(...) promuovere un'educazione popolare, svegliare la coscienza civica, rifiutare la violenza, aprire degli spazi di democrazia partecipativa locale, sono altrettante alternative da proporre... in questo senso, gli occidentali musulmani che vivono nei paesi democratici, liberamente impegnati in ambiti sociali e politici, devono svolgere un ruolo consegnato nello scambio, nel dialogo e nel rinnovamento del pensiero islamico rispetto alle sfide contemporanee»⁷⁹.

⁷⁸ RAMADAN T., *Islam e Democrazia*, in *Corriere della Sera*, 11 settembre, 2004, p. 30. Per ulteriore approfondimento sul pensiero democratico di TARIQ RAMADAN; ved. GUOLO R. *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, op. cit., pp. 120-125.

⁷⁹ *Ibid.*